

La sanità, l'inchiesta

Bimba morta senza cure due pediatri sotto accusa

TORRE ANNUNZIATA

Dario Sautto

Si tiene oggi l'autopsia sul corpo della bimba di tre mesi in crisi respiratoria respinta dall'ospedale perché non ha il pronto soccorso e morta durante il trasferimento. Ci sono due pediatri indagati per il decesso della piccola Maria (nome di fantasia), una neonata di Torre Annunziata che aveva compiuto tre mesi il giorno prima di perdere la vita per le complicanze di una sospetta bronchiolite. Un atto dovuto, quello che ha spinto la Procura di Torre Annunziata (procuratore Nunzio Fragliasso, aggiunto Giovanni Cilenti, sostituto Marta Agostini) ad iscrivere nel registro degli indagati i due medici – uno di base, l'altro contattato privatamente dai genitori della bimba – che avrebbero prescritto una cura senza visitare la piccola e senza suggerire ai familiari di portare Maria in ospedale prima della crisi respiratoria fatale. Gli avvisi di garanzia sono stati notificati ieri, nell'ambito delle indagini coordinate dalla Procura di Torre Annunziata e avviate dai carabinieri della compagnia di Castellammare di Stabia, intervenuti al pronto soccorso dell'ospedale San Leonardo dopo il decesso della piccola.

LA TRAGEDIA

La triste vicenda si è verificata nella giornata del 23 dicembre ed ha destato particolare scalpore poiché il papà, insieme ad un passante che lo ha soccorso in auto mentre attendeva l'arrivo di un'ambulanza del 118, aveva portato inizialmente la piccola all'ospedale Sant'Anna e Maria SS della Neve di Boscotrecase, dove però il reparto d'urgenza non c'è da oltre tre anni perché fu chiuso durante l'emergenza Covid per dare spazio alle cure per i lungodegenti. Da allora, tra piani sanitari e promesse, il pronto soccorso non è mai stato riaperto per carenza di personale.

All'ingresso della struttura ospedaliera boschese, Maria sarebbe stata «respinta» e indirizzata al pronto soccorso dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, dove è

**PRONTO SOCCORSO
DI BOSCOTRECASE
CHIUSO DA TRE ANNI
IL MINISTRO
DELLA SALUTE
INVIA GLI ISPETTORI**

► Oggi l'autopsia della neonata deceduta dopo essere stata respinta dall'ospedale



IL CASO Il pronto soccorso dell'ospedale di Castellammare

► I pm: il medico di base e uno privato non avrebbero visitato la piccola Maria

presente anche la terapia intensiva neonatale con personale specializzato. Lì, però, la piccola di tre mesi è arrivata già priva di vita e i medici, dopo un vano tentativo di rianimazione, non hanno potuto far altro che constatare il decesso della bimba. Il ministero della Salute, fa sapere il deputato del M5s Orfeo Mazzella, avvierà una azione ispettiva. «Quanto è successo è vergognoso», attacca il parlamentare che ha avuto un colloquio con il sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato. Appena due giorni prima della tragedia, Mazzella aveva presentato una interrogazione per chiedere la riapertura del pronto soccorso dell'ospedale di Boscotrecase. Sul caso è stata aperta anche un'inchiesta interna all'Asl Napoli 3 Sud, che servirà

a chiarire tutti gli aspetti legati ai soccorsi che, però, da una prima analisi sembra siano stati avviati secondo la prassi. Alle 11,45 del 23 dicembre, la centrale operativa del 118 ha allertato il pronto soccorso del San Leonardo dell'imminente arrivo di una bimba in codice rosso che avrebbe raggiunto l'ospedale «con mezzi propri». Dopo la richiesta di soccorso, infatti, il papà di Maria sarebbe sceso in strada con la bimba in braccio e pochi istanti dopo avrebbe trovato qualcuno che gli ha dato un passaggio, prima che arrivassero i mezzi sanitari. Un'azione che ha velocizzato i soccorsi, ma che purtroppo non è servita a salvare la vita della piccola. L'odissea a Boscotrecase prima e l'arrivo a Castellammare hanno consegnato ai

medici solo il triste compito di registrare il decesso della bimba alle 12,20, pochi minuti dopo il ricovero. In ospedale Maria è arrivata già priva di vita e, almeno dai primi accertamenti, neanche soccorsi più rapidi l'avrebbero salvata.

L'attenzione degli inquirenti, dunque, si concentra tutta sulle cure mancate o approssimative che sarebbero state prestate alla neonata nei giorni che hanno preceduto la tragedia. Uno dei due pediatri indagati – secondo una prima ipotesi tutta da accertare – avrebbe prescritto una cura di farmaci senza neanche visitare la bimba, che molto probabilmente era affetta da una bronchiolite che, dunque, non sarebbe stata curata a dovere. L'altro medico, invece, secondo l'ipotesi al vaglio degli inquirenti non avrebbe consigliato giorni prima il ricovero della bambina in ospedale.

LE REAZIONI

«È una tragedia assurda – dichiara il deputato dell'Alleanza Verdi Sinistra Francesco Emilio Borrelli –. Purtroppo in Campania non si riesce a riaprire alcuni pronto soccorso dopo il covid a causa della mancanza di personale. Spesso i bandi vanno deserti. Inoltre a causa dei tagli del governo e delle norme sulla distribuzione nazionale dei fondi nella nostra regione arrivano sempre meno risorse per la sanità». «Occorre fare ogni sforzo per riaprire i pronto soccorso chiusi, a partire da quello di Boscotrecase – ricorda Valeria Ciarambino, vicepresidente del consiglio regionale e componente del Gruppo Misto – e inserire l'obbligo di prestare i primi due anni in pronto soccorso per tutti i nuovi bandi di concorso, con un incentivo economico». «Resta comunque la gravità di una situazione intollerabile sul fronte della sanità che viene costantemente negata in Campania, e che fa emergere in tutta la sua drammaticità pure l'inesistenza di una adeguata rete pediatrica. È innegabile che nella nostra regione si continua a morire per il mancato riconoscimento di un diritto fondamentale» afferma invece Severino Nappi, capogruppo della Lega nel consiglio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA L'ospedale di Boscotrecase: il pronto soccorso è chiuso da tre anni

**AL SAN LEONARDO
DI CASTELLAMMARE
ERA STATO SEGNALATO
L'ARRIVO
DI UN CODICE ROSSO
CON MEZZI PROPRI**

Monaldi, aggressione in reparto pugni all'infermiere: «Sei lento»

IL CASO

Melina Chiapparino

«Ti devo uccidere». Queste le parole dell'ennesimo raid di violenza che, stavolta, ha coinvolto una dottoressa minacciata e aggredita fisicamente tra le mura dell'ospedale San Paolo, a Napoli. L'episodio, avvenuto ieri pomeriggio nel pronto soccorso del presidio di via Terracina, è stato messo a segno dai parenti di un anziano, arrivato in condizioni critiche e, successivamente, deceduto con la conseguente reazione brutale dei suoi familiari. Tra insulti e minacce di morte, ad avere la peggio è stata la dottoressa di turno, afferrata per il collo dalla figlia dell'anziano che

oltre a tirarle i capelli, l'ha colpita con pugni e schiaffi. Ma non è l'ultimo episodio, a distanza di poche ore ce n'è stato un altro: alle ore 13, infatti, una paziente del CTO di Napoli viene trasferita dal reparto di medicina d'urgenza al vicino ospedale Monaldi. La paziente lascia i suoi effetti personali nel reparto, dopo poco arriva il figlio che chiede notizie dei bagagli, l'infermiere gli chie-

de di aspettare 10 minuti l'arrivo della sua collega che li ha in carico. L'uomo dopo appena 2 minuti torna dall'infermiere e inizia a minacciare. Dalle parole si passa ai fatti e sferra un potente calcio sulla gamba del sanitario: 5 giorni di prognosi per l'infermiere ed identificazione dell'aggressore da parte delle forze dell'ordine.

LA VIOLENZA

L'aggressione avvenuta al San Paolo invece è stata consumata pochi istanti dopo i vari tentativi di rianimazione cardiopolmonare per salvare il paziente ultrasettantenne e sofferente di problemi cardiaci che era giunto, nel primo pomeriggio, al pronto soccorso di Fuorigrotta. «Improvvisamente le condizioni cliniche dell'uomo sono peggiorate



fino all'arresto cardiaco e mentre i sanitari effettuavano le manovre di rianimazione, un infermiere ha allertato telefonicamente la famiglia» ha raccontato Manuel Ruggiero, presidente dell'associazione Nessuno Tocchi Ippocrate che ha documentato 62 aggressioni contro i sanitari a Napoli da inizio anno, compresa quella avvenuta a Fuori-

grotta ed un'altra al Cto, sempre ieri pomeriggio, col ferimento di un infermiere preso a calci per una banalità. All'arrivo dei parenti in ospedale si è scatenato l'assalto culminato nel raid contro la dottoressa colpita dalla figlia dell'anziano che ha imbracciato anche un'asta per flebo scaragliandola contro i sanitari e le guardie giurate, accorse nel

**OSPEDALE MONALDI Nuova
aggressione in un reparto**

pronto soccorso. Vittime dei colpi della donna inferocita e armata dell'asta per le flebo sono stati oltre alla dottoressa, anche un'operatrice sanitaria e quattro guardie giurate.

LE SOLUZIONI

«L'ospedale deve costituirsi parte civile e applicare tutte le soluzioni che impediscano il verificarsi di questi episodi» si legge nel documento inviato alla direzione del presidio e dell'Asl Napoli 1 dalla rete sindacale di Cisl Fp, Fials, Nursind, Nursng Up e Potere al Lavoro che formulano richieste precise. «Chiediamo alla direzione strategica aziendale, come priorità assoluta, l'istituzione del drappello di polizia che è presente già in due presidi a Napoli, oltre all'aumento significativo del numero di guardie giurate che fanno il possibile ma occorrono rinforzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO IL RAID
IN VIA TERRACINA
ALTRA VIOLENZA
NELL'OSPEDALE
DEI COLLI: BOTTE
A UN SANITARIO**